

# Un Sogno per Natale

In un luogo vicinissimo al regno dei nostri sogni accadde la storia che adesso racconterò.

Le Pianure Dei Fiori, sferzate dall'aria fresca della notte erano illuminate dalla luna piena. Queste pianure erano note da tempi immemorabili, come l'unico luogo dove la vita aveva conosciuto solo la gioia.

Gli animali che vi abitavano, guidati dall'amore e dalla generosità, trascorrevano il loro tempo serenamente. L'immensa distesa di fiori che ogni mattina dischiudeva le corolle al vagito del giorno, lasciava nell'aria e in ogni goccia di rugiada, la bellezza della vita e la felicità in fondo al cuore.

Mentre il caldo si avvicinava, i cieli di quei territori cominciarono a riempirsi di un soave ronzio: era l'Impero di Siam. Con il fiorire delle piante, sterminati sciami d'api risvegliate dal sonno invernale salutavano la nuova stagione. L'Impero di Siam svolgeva un'attività fondamentale per la vita nelle Pianure Dei Fiori, producendo un prezioso miele, principale sostentamento per tutti gli animali. Con il loro lavoro si sarebbero arricchite facilmente, se non fosse stato per una loro innata generosità. Per la verità di tanto ricco, nelle Pianure Dei Fiori, non c'era nessuno, tutti lavoravano, ma una parte della giornata era dedicata alla costruzione di aquiloni, di sculture in vetro e a scrivere poesie.

Succedeva spesso che un fornaio, preso da un impeto creativo si dimenticasse d'infornare le pagnotte di segale, o un sarto, avesse fatto un aquilone con la camicia di un cliente, ma tutto ciò non suscitava il minimo rancore.

Intanto, a Ovest, il Fiume Senza Meta scorreva tranquillo.

Ma un giorno, un brutto giorno, giunse alla Duna Delle Camelie, il luogo più importante delle Pianure Dei Fiori un invito a tutte le piante: il triumvirato, al quale spettava le decisioni governative, emise un'ordinanza.

"Questo collegio, riunitosi in data odierna, vagliate tutte le richieste giunte da più parti del Regno, approva il piano denominato: *RH Sfogliatina Missione Miele*, allo scopo di stroncare lo sfruttamento, che l'Impero di Siam conduce da lunghissimo tempo nei nostri confronti."

Da qualche tempo, i fiori, avevano manifestato agli organi governativi la ferma decisione di prendere delle misure contro quello che definivano uno sopruso.

Fu così che il perfetto equilibrio che si era andato creando nel corso degli anni, rischiava di essere alterato senza precedenti. I fiori, improvvisamente accecati da una sete d'egoismo, volevano impedire che il loro nettare fosse usato gratuitamente dalla comunità e da quel giorno, all'insaputa degli altri animali, cominciarono a produrre una sostanza irritante. All'inizio nessuno si accorse di nulla.

Un caldo pomeriggio di aprile un'ape operaia di nome Sei Qua, sentì il frammento di un discorso che una margherita rivolgeva ad un tulipano: "Vedrai come ci libereremo di questi seccatori, sono certa che tra un mese avranno già cambiato aria, e noi diventeremo i soli e supremi abitanti delle pianure, non credi?".

Il tulipano rispondeva: "E' stata una buona idea quella *RH Sfogliatina Missione Miele* un sostanza di grande effetto e di facile produzione..." Poi accortisi dell'ape che ascoltava dietro una foglia di pervinca azzurra, si zittirono improvvisamente.

Sei Qua volò velocissima verso il comando centrale dell'Impero di Siam per informare l'ape regina della terribile notizia. Questa la ricevette nella sua cella e ascoltò attentamente le parole dell'operaia.

"Se è così il nostro destino è segnato: dovremo emigrare!" disse sconsolata.

"Ma abbiamo già prodotto tanto miele da provocare una tragedia." affermò Sei Qua.

"Nessuno poteva immaginarlo, nessuno mia cara, vai e avverti tutte le capo-cella che blocchino la produzione." disse la regina.

Sei Qua, dopo uno sbrigativo inchino, si diresse tremolante verso l'uscita. Ma come succede spesso, si era arrivati in ritardo: molte delle api che avevano succhiato il nettare contaminato avevano avvertito i primi malori. Le magiche pianure che erano state il paradiso dei Regni si sarebbero presto trasformate in un orribile luogo di desolazione.

La notizia corse di bocca in bocca con la velocità del vento, ma il diabolico piano dei fiori era già in atto. Il consumo del miele fu vietato in tutte le famiglie e nel giro di pochi giorni intere colonne di abitanti stavano già emigrando.

L'unica direzione possibile era quella verso Nord-Est, (dove si stendevano le fitte foreste del Nord), poiché verso Sud, la strada era sbarrata dalle altissime Montagne Del Braciere e verso Ovest, il Fiume Senza Meta era nella stagione delle piene.

Piano piano, le Pianure Dei Fiori si stavano trasformando in un deserto, segnato solo dalle ruote dei carri che se n'erano andati.

Uno però, non voleva convincersi a lasciare la sua terra: era un piccolo topolino di nome Coda di Frusta che gli amici usavano chiamare Cappel di Maggio, a causa del cappellino rosso che portava sempre in testa. Entrambi i genitori e gli otto fratelli erano rimasti contagiati scuotendolo a tal punto, che avrebbe preferito morire piuttosto di allontanarsi. Un amico, Roddi del Cesto, il bibliotecario nella contrada dell'Albero delle Scarpe, cercava di convincerlo a seguire gli altri, ma le sue insistenze sembravano vane. Coda di Frusta era stato bene durante la vita, aveva apprezzato fino in fondo il clima di serenità che regnava nelle pianure e ora non riusciva ad accettare quella nuova situazione.

A primavera inoltrata si trovarono sotto un albero di sambuco a mangiare gli ultimi pezzi di pane raffermo. Ma già, nella desolata disperazione, un'idea stava sorgendo.

"Senti Roddi," gli disse, "Lo so che quello che ti dirò può sembrarti insensato, ma ti prego di ascoltarmi." Roddi del Cesto si aspettava il peggio.

"I fiori stanno sbagliando, non sono coscienti di quello che fanno e noi dobbiamo portarli alla ragione."

"A che servirebbe, ormai tutta la gente se n'è andata, non c'è più speranza." disse Roddi del Cesto.

"No, una speranza c'è' ancora!" rispose Coda di Frusta, "Senti, ad Ovest, oltre il Fiume Senza Meta c'è il Villaggio Dei Barcaioli, loro ci potranno aiutare..."

"E come? Anche i castori saranno al corrente di quello che è accaduto e forse avranno già abbandonato il villaggio." disse Roddi del Cesto.

"Forse... Ma non lo sappiamo, tanto vale provare. Ecco vedi, il Fiume Senza Meta passa all'interno delle Montagne Del Braciere attraverso la strettoia detta Passo dell'Imbuto."

"Bé, non capisco dove sia la novità!" disse Roddi del Cesto.

"Se noi convincessimo i castori a costruire una diga nei pressi della strettoia, il Fiume Senza Meta, colmandosi in poco tempo strariperebbe, inondando così le Pianure Dei Fiori!" finì Coda di Frusta.

"Ma è una pazzia mio caro, il fiume è già nella stagione delle piene e sarebbe impossibile attraversarlo, io credo sia meglio desistere." disse Roddi del Cesto.

"Desistere, questo mai.." e mentre diceva queste parole grossi lacrimoni gli scendevano dai baffi, "non è giusto, i fiori hanno sbagliato, sono impazziti, si stava così bene in questa terra ed ora è una desolazione; dove sono gli aquiloni che un tempo solcavano i nostri cieli? Eh, dove sono?" Coda di Frusta era scoppiato in un pianto convulso che gli impedì di continuare.

"Su, Cappel di Maggio, non intendevo dire che bisogna rassegnarsi, forse hai ragione, dobbiamo ristabilire il bene nella nostra terra, sì, forse hai ragione." gli disse Roddi del Cesto.

Dopo un poco si erano incamminati verso Ovest alla volta del Fiume Senza Meta.

"Vedi," disse Coda di Frusta, "Se i fiori si trovassero sommersi dall'acqua, sarebbe facile riportarli alla ragione, non credi?"

"Credo di sì, credo che sarà possibile." rispose l'amico.

E così parlando continuarono il cammino, mentre una calda sera, come un mantello dorato calava sulle Pianure Dei Fiori.

Il mattino successivo raggiunsero la riva del fiume, ma di barcaioi non v'era l'ombra. Fortunatamente avevano seguito un sentiero che li aveva portati a Nord, quindi, costruita una zattera, si lasciarono trasportare verso le montagne cercando di guadagnare la riva opposta. La corrente li portò velocemente dove il fiume cominciava a restringersi e mentre approdarono in un'ansa di fortuna, intravidero tra le foglie dei salici il Villaggio Dei Barcaioi.

La stanchezza li stava mettendo a dura prova. In poco tempo raggiunsero le prime case: Coda di Frusta ebbe un brutto presentimento: se n'erano già andati?... ma ancora pochi passi e una porta cigolò lentamente...

"Chi è là?" fuoriuscì una voce.

"Sono Coda di Frusta, della Famiglia Degli Intagliatori Sbiaditi e Della Contrada Senza Nome, nipote di mio zio e anche di mio nonno!" concluse il topolino.

"Il tuo amico è qualcosa di più semplice, o dobbiamo fare notte solo con le presentazioni?" disse un castoro.

"Questo è Roddi del Cesto, uno dei pochi rimasti." disse Coda di Frusta.

"Rimasti?" chiese il castoro torcendosi i baffi.

"Sì, signore, le Pianure Dei Fiori sono ormai deserte!" disse Coda di Frusta.

"Se ne sono andati?" chiese il castoro ancora contrariato.

"E' cominciata la carestia, signore..."

"Mi dispiace davvero ragazzo mio, dev'essere accaduto qualcosa di grave a quanto pare." aggiunse il castoro fattosi serio improvvisamente.

"E' proprio così !" disse Roddi del Cesto.

Il castoro vedendo che i due topolini erano molto stanchi e provati dal viaggio, disse: "Bé, ragazzi miei, se avete un po' di fame, ci mettiamo a tavola."

"E' proprio una buona idea, Signore!" proruppe Roddi del Cesto, che aveva lo stomaco sulla punta della coda.

Così entrarono nella casa del castoro, che scoprirono in seguito essere un guardiano e si sedettero ad una tavola imbandita. Raccontarono la loro storia, cercando di non tralasciare alcun particolare; spiegarono dell'improvvisa decisione dei fiori e dell'intenzione di porvi un rimedio. Le loro parole erano convincenti, e il castoro capì la gravità di quanto andavano dicendo.

"Porrò la questione al Maestro Della Capanna, l'unico in grado di prendere una decisione tanto importante." disse alla fine il guardiano.

"Contiamo nel vostro aiuto, non ci rimane altra speranza." disse Coda di Frusta.

"Vedremo di fare il possibile," rispose il castoro alzandosi, "Intanto siete miei ospiti, riposatevi e fate come meglio credete."

La sera gettava i suoi ultimi bagliori, mentre i canti degli uccelli rallegravano le chiome dei salici che aspettavano il sonno.

Il mattino successivo, mentre i due topolini stavano ancora dormendo il guardiano tornò: "Vi porto delle buone notizie!". I due si alzarono ancora mezzi insonnoliti.

"Sono stato dal Maestro Della Capanna il quale, riunito in fretta il Consiglio Dei Dieci, ha discusso la faccenda sino a tarda notte." disse trafelato il castoro.

"E cosa si è deciso?" chiese dubbioso Coda di Frusta.

"Hanno deciso di approvare il tuo piano, riservandosi un po' di tempo, per valutare lo svolgersi dell'operazione." disse il castoro.

"E quanto ci vorrà?" chiese Roddi del Cesto.

"Non ho idea dei tempi, certo che la faccenda non è semplice e comporta numerosi pericoli."

"Capisco..." disse Coda di Frusta.

Gli accordi erano questi: appena la corrente si fosse calmata i lavori sarebbero cominciati, rispettando così, tutte le misure di sicurezza. Il Maestro Della Capanna avrebbe avvertito per tempo Coda di Frusta, il quale, sarebbe partito alla volta della pianure per controllare l'evolvere degli

eventi; Roddi del Cesto invece, rimaneva al Villaggio Dei Barcaioli in modo da comunicare all'amico se qualcosa non andava per il verso giusto.

Era estate e i castori intanto aspettavano il momento opportuno per agire.

Il Maestro Della Capanna capiva perfettamente la gravità di ciò che si era verificato nelle pianure, ma non voleva far trapelare i suoi dubbi sul possibile successo dei loro sforzi.

I lavori cominciarono di buona lena; Coda di Frusta partì alla volta delle Pianure Dei Fiori: fu traghettato attraverso il Fiume Senza Meta da un gruppo di castori i quali, vedendolo pieno di paura lo rassicurarono di cuore.

Il Passo dell'Imbutò diventò presto un cantiere in piena efficienza, dove furono impiegati i migliori carpentieri del villaggio.

Coda di Frusta una volta lasciate le sponde del Fiume Senza Meta s'incamminò nella pianura arsa. L'estate gli regalava bellissime immagini: erano però immobili come enormi dipinti: non avrebbe più incontrato gli amici di un tempo. I ricordi si susseguivano veloci come i suoi passi.

Quando arrivò nei pressi della Contrada delle Cinque Canzoni e delle Cinque C, intravide la sua piccola casetta di legno e ricordò come tornando dalla scuola osservava il fumo del camino alzarsi nel cielo invernale. Ora nulla di tutto ciò: solo silenzio. Quando varcò la soglia di casa sentì che un intenso profumo di polvere lo assaliva dolcemente. Qualche ragnatela pendeva dalle lanterne a cera, dondolando al cupo movimento dell'aria. Ora doveva solo aspettare, avrebbe preferito andarsene ma si fece forza e pensò per un attimo a quanto era stato bello vivere in quella terra. In previsione del grande allagamento costruì una piccola zattera, legando insieme tavole e tronchi che trovò nel vecchio orticello.

Nel cuore di Coda di Frusta albergava una dolce attesa. Si cibava con una piccola riserva di grano che aveva scoperto nella soffitta.

Il topolino non aveva ricevuto notizie dal Villaggio Dei Barcaioli e questo non gli era di molto conforto.

Una mattina di settembre, mentre le ultime stelle si spegnevano ad Ovest e una brezza disperdeva il profumo della notte, un enorme specchio rifletteva i colori del cielo: il Fiume Senza Meta era straripato.

I castori, avevano costruito un sistema di dighe facilmente smontabili, al fine di far defluire le acque, se necessario. In pochi giorni tutte le Pianure Dei Fiori erano state sommerse da un strato d'acqua, che trovò impreparate tutte le piante. Solo le bocche di leone e i girasoli erano abbastanza alti per non soffocare. Il panico si diffuse velocemente, sotto gli occhi stupefatti di Coda di Frusta che navigava come un naufrago a bordo della sua zatterina.

"Ma che sta succedendo, c'è stata una congiura?" gridava una pianta di margherita risvegliata improvvisamente dal sonno.

"E' straripato il Fiume Senza Meta, non era mai accaduto un fatto simile. Aiuto! Affogheremo!" gridava un geranio.

"Chiedete alle Camelie che è successo, fate presto, quali sono gli ordini? Vi prego!" diceva affannata una bocca di leone.

Le pianure si erano risvegliate all'insegna della confusione e dello sgomento, prendendo alla sprovvista anche gli organi governativi. La Duna Delle Camelie per il momento era rimasta emersa, ma non sarebbe tardato l'imminente destino.

Coda di Frusta intanto, si stava dirigendo a lenti colpi di remi verso il Governo Delle Pianure, dove avrebbe avanzato le sue proposte. S'interrogava se l'antico splendore di quelle terre, non fosse che un'illusione: le Camelie avrebbero abbandonato il loro diabolico piano? Erano domande che scivolavano sull'acqua calma di un lago senza confini.

Dopo un giorno di viaggio, dove il magico sciacquio dei remi era stato il solo ad accompagnarlo, sentì una voce.

"Sta arrivando una zattera, chi sarà mai?" era una camelia che dalla duna aveva visto avvicinarsi Coda di Frusta.

"Sono un messaggero, vengo a trattare!" rispose una voce proveniente dalla zattera.

"Che vuoi? Abbiamo già i nostri guai che ci preoccupano assai!" disse una camelia.

"Mi riferisco proprio a queste faccende, vi conviene ascoltarmi!" intanto il topolino era giunto quasi sulla riva.

"Che può fare un misero topo contro questa disgrazia?" una voce che incuteva timore si alzò tra le altre.

Coda di Frusta cominciò a tremare, ma non perse la sua determinazione.

"Posso fare molto invece, più di quanto possiate immaginare!" rispose.

"Come si permette di parlare in questo modo alla nostra Suprema Maestra, quale affronto!" disse una camelia rivolgendosi alle altre.

"Lasciate che venga avanti il nanerottolo, sentiamo cos'ha da dirci!"

"Ma non abbiamo bisogno di consigli noi, siamo superiori, tutti devono abbassarsi al nostro volere e alla nostra nobiltà." proruppe una voce da lontano.

A quel punto Coda di Frusta fece per girare la sua zattera, quando la solita voce sovrana lo fermò.

"Zitte mie suddite, le decisioni spettano a me, facciamo parlare lo straniero."

"Ebbene, come potete vedere le Pianure Dei Fiori hanno perduto l'aspetto di un tempo, la fine è presto giunta anche per voi, volevate trasformare questa gloriosa terra in un deserto, non sapendo che anche voi ne avreste fatto parte. L'odio per tutte le creature, l'egoismo, vi ha portato verso una morte che avanza implacabile. Ecco io posso fermare tutto ciò, a patto che voi bandiate per sempre il piano RH Sfogliatina Missione Miele e contribuiate alla rinascita di questo terre." concluse il topolino.

"Se tutto quel che hai da dirci mio caro, ti sbagli di grosso, noi abbiamo aspettato tanto per far valere le nostre nobili origini e non sarà certo un'alluvione da quattro soldi a farci cambiare idea, quindi addio!" disse una camelia.

"Quest'alluvione non terminerà tanto presto, una diga impedisce il deflusso delle acque del Fiume Senza Meta." disse Coda di Frusta, e se ne andò.

L'acqua non raggiungerà questo luogo sacro, ti sbagli insignificante creatura!" gli gridò una voce sicura. Ma il topolino si era già allontanato.

Settembre avanzava, spandendo nell'aria i suoi profumi di frutti maturi. Il fiume intanto, trovando ostruito il Passo dell'Imbutto continuava a spargere le sue acque. Qualche giorno più tardi la distesa d'acqua continuava all'infinito formando un piatto orizzonte circolare: anche la Duna Delle Camelie era scomparsa.

Improvvisamente una voce emerse dalle acque.

"Aiuto stiamo affogando, ehi lassù con quella barca fate qualcosa vi prego, cercate quel topo, ci manca l'aria, aiuto!"

Il topolino si chinò sporgendosi dal bordo della zattera e scrutò il fondale: era proprio la Duna Delle Camelie!

"Sono io quel topo!" disse Coda di Frusta e finse di continuare a remare.

"Fermati non andartene, non lasciarci morire in questo modo!" la voce continuava a salire dall'acqua.

"Volevate dimostrare la vostra superiorità? Questo è il momento, non vi pare?" rispose il topolino.

"Ti prego salvaci, non abbiamo più alcuna speranza, ammettiamo le nostre colpe è stata una pazzia andare contro natura."

"E' stata una pazzia vero" disse Coda di Frusta, "Ma voi Governo Supremo delle Piante accettate di abbandonare il vostro piano diabolico e di contribuire alla rinascita delle pianure?"

"Accettiamo, ma salvaci ti prego!"

"Ho la parola del Governo?"

"Ce L'hai!"

"Bene, allora a presto." disse il topolino.

Il caldo pomeriggio di settembre rifletteva nel cielo azzurro un buon auspicio. Fortunatamente tirava un po' di vento, condizione necessaria per l'operazione che Coda di Frusta doveva svolgere. Da una scatola di legno che aveva portato con sé estrasse un aquilone di color rosso, prese un filo di

ragnatela e lo lasciò andare nell'aria. Gli accordi con il Villaggio Dei Barcaioli prevedevano un aquilone rosso in cielo per abbattere la diga e uno nero per farla rimanere. Coda di Frusta, era contento di vedere quel colore nel cielo, ma si chiedeva se il futuro sarebbe tornato sereno come un tempo. E gli animali che erano fuggiti verso Nord, sarebbero tornati alle vecchie dimore? E l'Impero Di Siam era riuscito a sopravvivere? Guardando il suo aquilone e rapito da questi pensieri si addormentò.

La sera calava dolcemente, mentre il sole stanco di tante avventure, preparava il suo giaciglio vicino all'orizzonte.

La zattera si arenò nei pressi di una pianta di coda di volpe provocando uno scossone. Coda di Frusta si ridestò e ancora con la vista annebbiata si guardò intorno: uno strato sottile di poltiglia ricopriva parte della terra, segno che le acque si stavano ritirando. Nei giorni seguenti un caldo sole contribuì all'evaporazione dell'acqua, rendendo così transitabili quasi tutte le pianure. Qualche pozzanghera rimaneva qua e là ma col tempo si sarebbe asciugata.

Roddi del Cesto non aveva perso tempo e appena appresa la confortante notizia, intraprese un viaggio verso le Foreste del Nord alla ricerca degli abitanti fuggiti.

La stagione della rinascita sembrava essere ricominciata: la temperatura mite di quell'autunno insolito e il prezioso limo lasciato dal fiume, conferirono alle pianure un dono prezioso.

Coda di Frusta, nei mesi a seguire, tornò alla Duna Delle Camelie, ed ogni volta era accolto con mille onori: era riuscito a riportare alla ragione chi aveva dimenticato quanto fosse importante la libertà. "Il benefattore", come lo chiamavano da quelle parti, anche se provato dalle condizioni avverse della vita, aveva dimostrato una grande fiducia nel futuro.

Ma il suo cuore fu ancora più felice quando, sebbene l'inverno fosse già alle porte, cominciò il ritorno degli altri animali: l'Impero Di Siam ricevuta la notizia che la situazione si era ristabilita, nonostante le notevoli perdite, decise che sarebbe ritornato ai vecchi luoghi.

La vita nelle Pianure Dei Fiori ora poteva ricominciare davvero.

Mai come prima di allora si stava avvicinando un Natale del tutto nuovo, un Natale di rinascimento nel segno del purissimo gesto dell'amore.

Coda di Frusta non finì mai di ringraziare gli amici castori, il loro aiuto era stato prezioso, ma ancora più importante era stato crederci: credere che la gioia e l'amore hanno bisogno di essere difesi.